

Il sabotaggio della legge di riforma

Chi difende le TV pseudoestere

L'inammissibilità di emittenti che da paesi stranieri diffondono programmi diretti esclusivamente all'Italia

In una situazione caratterizzata da numerose violazioni della legge sulla radiotelevisione approvata nella primavera del 1975 si giunge alle elezioni del 20 giugno. Ed in tale occasione appare chiaramente la lungimiranza del ministro Orlando. Infatti mentre la commissione parlamentare di vigilanza sull'amministrazione della Rai discuteva minuziosamente, tra polemiche roventi, del più giusto uso dello strumento pubblico durante la campagna elettorale...

Che cosa dice, infatti, la sentenza della Corte Costituzionale? Nelle sue grandi linee dice che il monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo nazionale deve essere mantenuto; che però il grande numero delle frequenze esistenti consente la installazione di impianti radiofonici e televisivi locali; che il Parlamento ha liberamente e soprattutto con la libertà di impresa, impedito ai privati l'uso di tali frequenze; che quindi deve essere consentita la installazione di emittenti private purché le loro trasmissioni non limitino all'ambito locale e purché venga impedita la costituzione di situazioni di monopolio di oligopolio, cioè di vere e proprie reti alternative private.

Servizio pubblico

Le critiche che si possono rivolgere alla sentenza ispirata da evidenti motivi politici, sono infinite. Basti considerare che nel 1974 la Corte aveva dato atto della limitatezza delle frequenze, mentre nel 1976 afferma tutto il contrario, come se le leggi della fisica fossero cambiate nel frattempo (ma in realtà un cambiamento vi è stato: nella composizione e nella presidenza della Corte). E non è affatto detto che il Parlamento abbia seguito pedissequamente le oscillazioni della Corte.

Ma non è questo l'aspetto sul quale riteniamo di dover soffermarci in questa sede. Vogliamo invece sottolineare che la conferma del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo nazionale, considerato a ragione come un servizio pubblico essenziale, convalida nettamente le disposizioni della legge di riforma del 1975 che sono volte ad impedire la costituzione di reti alternative private, sia di reti che comunque trasmettano su tutto il territorio nazionale, o su larga parte di esso, programmi in lingua italiana, diffusi da stazioni estere o pseudoestere.

Ebbene, con una chiara mistificazione, la così detta «volontà liberalizzatrice» della Corte Costituzionale viene invece invocata per difendere le televisioni pseudo estere, anzi per promuovere la costituzione di altre, che si aggiungano a quelle già esistenti.

Per installare altre reti televisive, che si sommano a quella della Rai, occorrono però molti soldi. Come fare? Ci pensano gli editori industriali del ramo, gli editori, viene risposto. Ma gli editori preferiscono non rischiare in proprio.

E' così che nella complessa vicenda appaiono anche gli istituti finanziari pubblici. L'IMI, ad esempio, potrebbe fare un prestito, magari a tasso agevolato. E' un modo per aiutare il «lavoro» italiano che si fa onore all'estero. E poiché negli istituti finanziari pubblici la democrazia cristiana ha una forza schiacciante, questo è anche un modo per garantirsi con il denaro pubblico un controllo sicuro sui nuovi, liberi, editori dell'etero.

Ma i soldi per gli impianti non bastano. Una televisione costa assai cara, giorno dopo giorno, e l'editore ha pur diritto ad un qualche utile.

Si giunge così al nodo della pubblicità. Il ministro Vittorio Colombo dichiara senza mezzi termini di non essere disposto ad applicare la legge del 1975, di non voler vietare alle emittenti pseudo estere di trasmettere annunci pubblicitari. Così facendo, egli dice, (Bologna, 25 settembre) si impedirebbe loro di vivere, si attenterebbe alla loro libertà.

Il regno dei ripetitori. A questo punto è ben chiaro che il ministro non difende affatto la esigenza di ampi scambi culturali con gli altri paesi, che è la sola esigenza che possa giustificare la installazione sul territorio nazionale di un sistema di ripetitori esteri che non ha l'eguale in nessun altro paese del mondo.

Gli scambi con l'estero ormai non entrano più. Rimane soltanto la volontà politica di costituire reti alternative che possano influire sulla opinione pubblica italiana trasmettendo da un paese straniero.

Veramente, di fronte a questa scelta sembra impossibile che sia passato così poco tempo dagli anni rugenti dello strapotere democristiano alla Rai.

Ma così è la storia della riforma radiotelevisiva e del tentativo di controriforma dimostra che chi vede messo in discussione il potere per anni e anni senza alcun contratto e provata l'indifferenza, schematizza le due tendenze fondamentali. Nella fase iniziale del movimento, essa si presenta unita, marcando di pari passo e consolidandosi l'un'altra; in seguito però sono venute divergendo in modo accentratore.

La prima è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

Per cercar di comprendere la situazione attuale dei fenomeni estremistici, o cosiddetti estremistici, conviene ancora rifarsi al punto di partenza del '68. A quasi un decennio di distanza, si possono individuare schematicamente le due tendenze fondamentali. Nella fase iniziale del movimento, essa si presenta unita, marcando di pari passo e consolidandosi l'un'altra; in seguito però sono venute divergendo in modo accentratore.

La prima è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

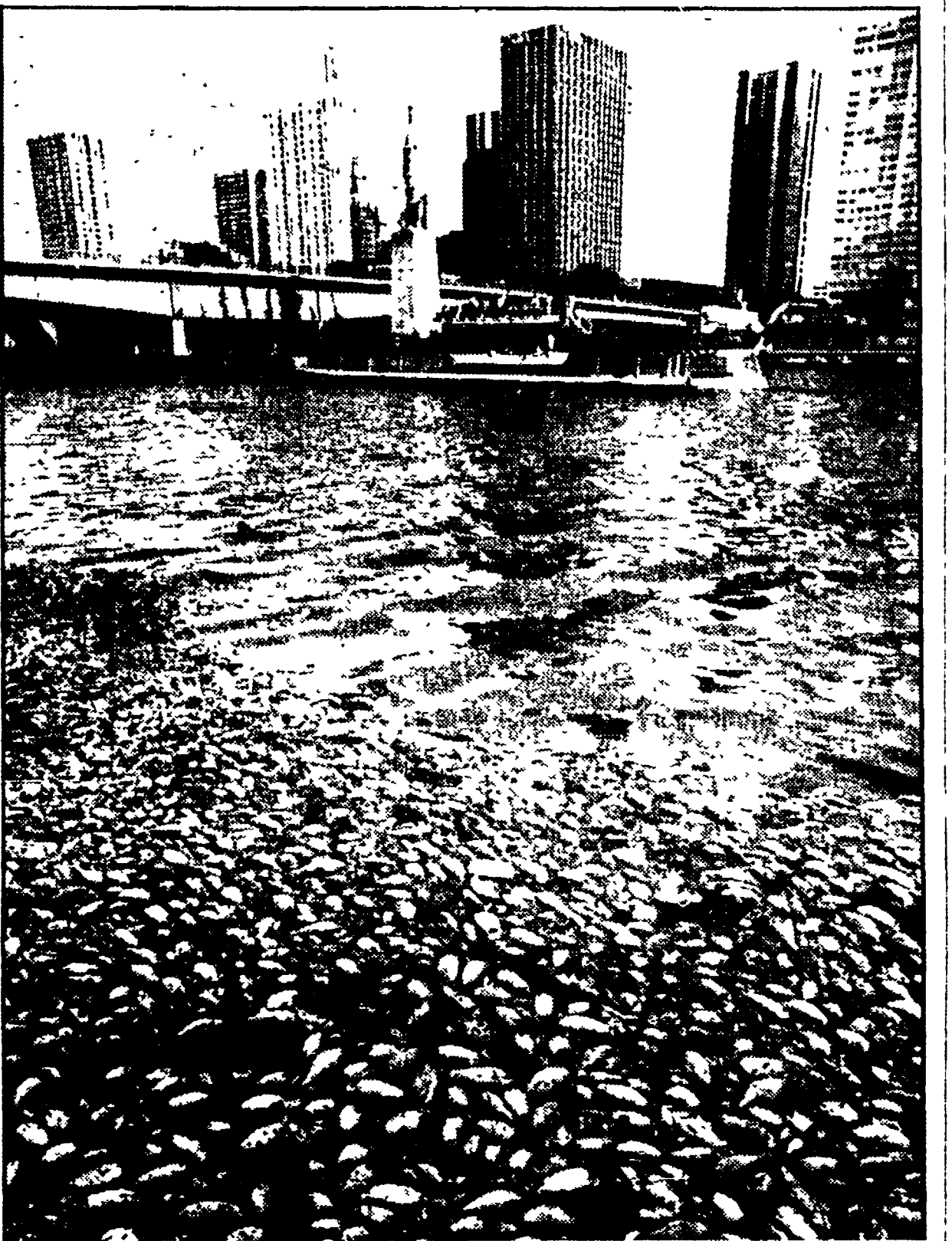
Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

Inquinamento a Parigi



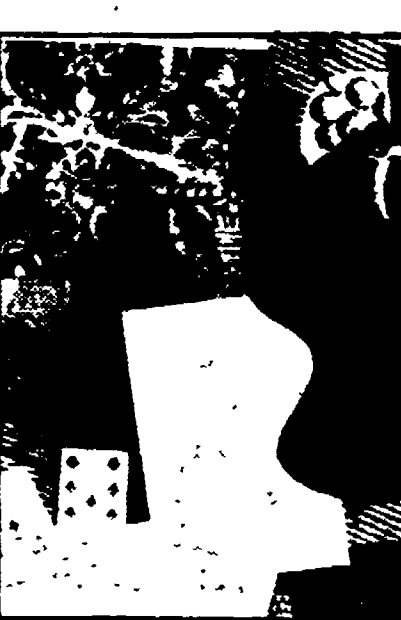
PARIGI — La Senna sta diventando un vero e proprio cimitero di pesci. Le acque del fiume, inquinato, sono in questi giorni coperte di tonnellate di pesci morti. Nella foto: un tratto parigino del fiume; nello sfondo il nuovo distretto «Front de Seine» e la statua della libertà

Rassegna a Cortona a dieci anni dalla morte

L'ITINERARIO DI SEVERINI

Fu uno dei protagonisti delle vicende dell'avanguardia — Dalle esperienze futuriste e cubiste alla crisi religiosa — Pitture e bozzetti teatrali — Una tavola rotonda

CORTONA, ottobre. Gino Severini, uno fra i protagonisti della favolosa vicenda dell'avanguardia cubista, morì a Parigi dieci anni fa, il 26 febbraio del 1966; in queste settimane la città di Cortona, dove Severini nacque nel 1883, ha ritenuto opportuno ricordare la figura e l'opera attraverso una serie di iniziative: la donazione al Comune da parte dell'autorità ecclesiastica, dei mosaici dalla «Via Crucis» (porta di un dipinto da Severini nel corso del 1964); una tavola rotonda sull'opera dell'artista cortonese (e alla quale ha preso parte, fra gli altri, il pittore e scultore Piero Pacini, e Achille Perilli); l'allestimento di una significativa mostra di opere e di documenti (in parte inediti, ospitati in Palazzo Casali, dove, del resto, è possibile vedere già da diversi anni una sala permanente appunto dedicata a Severini). Infine, ad integrazione dell'intero programma, è prevista la proiezione nelle scuole cittadine di un film dell'artista, girato da Sandro Franchina, che potrà stimolare un dibattito con le nuove generazioni, più giovani.



G. Severini: «Natura morta nord sud» (1917)

Non sono mancate, nel corso degli ultimi dieci anni, le occasioni per un approccio più mediatico all'opera di Severini. In tal senso, si possono ricordare alcune importanti rassegne antologiche: quella parigina del 1967, alla mostra londinese dell'anno successivo, a quell'altro presso la Quadriennale romana del '72, sino all'ultima tenuta quest'anno nei locali del «Museum am Ostwall» di Dortmund (e sarebbe anche da aggiungere l'eccezionale assenza di Severini all'interno della rassegna sul Futurismo organizzata nel '73 dal museo Guggenheim di New York).

Comunque non si può che concordare con quanto ha scritto recentemente Maurizio Calvesi, secondo il quale una più circostanziata visione d'insieme avrebbe anche il merito di «contribuire a ricomporre nella sua unità reale di sviluppi la figura di Severini; ad accennare un'altra unità invece presunta, quella della «pittura futurista nel suo momento formalmente anche più compatto». Troppo spesso, infatti, si è guardato alla vicenda futurista con un'ottica in troppo totalizzante, venendo in concreto a perdere i contorni delle singole esperienze e delle varie sfumature. Per Severini, pur in un'adesione di fondo a proclami futuristi (come è noto, nel 1910, fu uno dei firmatari del manifesto del movimento), il discorso appare davvero più complesso, soprattutto per la sua attenta visitazione cubista, verso una sintesi astratta plastica che gli intorno al '13-14 sembra consegnarsi un pittore ormai ben al di fuori dei canoni di stretta osservanza futurista. D'altra parte, a scrutare anche l'orizzonte dei suoi interessi teorici, affidati

alla ricerca più avanzata. Fra futurismo, dunque, e cubismo e nel superamento della crisi di quest'ultimo movimento (con un interesse successivo per i postulati costruttivisti), Severini viene combaciando le sue esperienze più ricche di significato (e di gran lunga più consapevoli). Pu avanti nel tempo, nel cuore degli anni '20, anche egli, come molti intellettuali della sua generazione, prendeva parte ad un conclamato ritorno all'ordine. Lo stretto rapporto con Jacques Maritain, la crisi religiosa, i vari a mosaico e ad affresco in varie chiese svizzere, il ritorno in Italia, alcuni grandi riconoscimenti nazionali ed internazionali, sono le tappe di un successivo e complesso itinerario ancora in gran parte da interpretare.

Anche la mostra di Cortona riesce a portare in suo piccolo ma serio contributo. Tre risultano i poli intorno ai quali si orienta l'intera rassegna: una serie di documenti anteriori al 1907, un gruppo di disegni risalenti al 1913 (fra i quali «Danseuse espagnole» e «Atto»); e un nucleo di testimonianze del 1919 (dal «Suonatore di fisarmonica» alla «Natura morta con mandorle e uva»).

Non mancano altri notevoli motivi di interesse e di riflessione, come ad esempio alcuni bozzetti teatrali (per «Palinodia» di Stravinsky, per «Aricchino» di Busoni, per «La casa nuova» di Golombi e per le «Cantatrici vilane» di Foravanti), primi paragrafi di un capitolo, quello su Severini e il teatro, ancora tutto da aprire infine, fra i molti documenti raccolti, alcuni fogli di taccuino (datati 1915-17) ai quali Severini aveva ritenuto di dover affidare le sue riflessioni in margine alla vicenda cubista. Vanni Bramanti

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

La seconda è una spinta democratica partecipativa, cioè di tipo socialista, che si manifesta polemicamente nella critica delle istituzioni rappresentative e di tutte le forme di democrazia delegata, investendo i principi stessi del sistema parlamentare il suo fondamento positivo è costituito da un'esigenza di partecipazione diretta, dal basso, tesa a realizzarsi in ogni sede di lavoro e di studio.

Ma si può veramente dire che tutta la democrazia italiana, tutto il governo attualmente in carica siano sulla linea del ministro Colombo? Il 1. ottobre si è verificata qualcosa di veramente singolare. Nella mattinata il ministro Colombo ha ribadito, nel corso di un convegno svoltosi a Fuggi, la sua linea: una linea che (confermata anche ieri alla commissione trasporti della Camera) comporta in termini ampissimi e sbagliati, l'invio all'estero di capitali che restano improduttivi, l'assorbimento, in parte all'estero ed in parte in Italia, di spese pubblicitarie che saranno sottratte non soltanto alla Rai ma anche e soprattutto ai giornali.

Nella sera dello stesso giorno il presidente Andreotti ha invocato la cessazione delle spese improduttive, ha chiesto al cittadino di limitare il consumo di metri estere per aiutare la bilancia dei pagamenti, ha polemizzato con i giornali che non ce la fanno più e chiedono l'aumento del prezzo a duecento lire. Sono due linee del tutto diverse. Quale è quella vera? Oppure vi è il tentativo di far passare la linea Colombo i rifugiandosi dietro la Corte Costituzionale, nella speranza che il Paese non capisca?

Nei prossimi giorni vedremo di che si tratta. Nel frattempo i lavoratori della Rai sono scesi in lotta, con l'appoggio delle federazioni e di tutto il movimento riformatore. La commissione parlamentare ha chiamato il ministro a rispondere dei suoi atti e delle sue omissioni. L'opinione pubblica incomincia a capire. E non è che l'inizio.

Luciano Ventura

Matrici diverse

In questo ambito, è stato particolarmente significativo l'apporto di gruppi intellettuali piccolo e medioborghese, che hanno rifiutato le prospettive di un futuro di classe, di una classe dirigente nel dopoguerra, e soprattutto la scelta privilegiata in favore della Dc: ma non hanno inteso aderire alla ideologia marxista, né ritrovarsi nel sistema di alleanza della classe operaia rispetto a cui vogliono anzi presentarsi in atteggiamento concorrenziale, con una accentuazione dei toni anticomunisti. E' il caso anzitutto del Partito Radicale, ereditato non nel '68 ma dopo di esso, sino a conseguire nelle elezioni scorse un risultato modesto ma non infimo, specie in assenza di un vero apparato organizzato sia di un programma strategico coerentemente definito. Occorre però pensare anche a varie altre formazioni, di diversa matrice ideologica e base sociale, sino alla cosiddetta area dell'autonomia, che ha dato le istanze di riappropriazione immediata del proprio essere venendo proiettate su un orizzonte di opposizione pubblica.

In se e per sé il liberismo radicale si riatteggia alla tradizione illustre dell'umanitarismo, che già nell'Ottocento aveva saputo sollevare davanti all'opinione pubblica borghese i problemi delle zone e categorie più deboli di una società che credeva di essere forte e «pugna sociale» da curare, come la mendicizia, l'infanzia abbandonata, la prostituzione, l'attecchimento. Ai nostri giorni, i concetti sociologici di emarginazione e devianza hanno consentito di porre più a fondo e più lontane l'indagine su quei costituenti della mentalità borghese dell'ordine borghese. Dal trionfo, la degradazione e scende delle strutture di cui

Convegno sulla poesia spagnola

Inizia questa mattina alle ore 10 presso l'università di Ca' Foscari a Venezia il convegno organizzato dalla Biblioteca di Ca' Foscari «Quarant'anni di poesia in Spagna: tra realismo e avanguardia». I lavori saranno aperti da interventi e cartelli storico sulla poesia nelle lingue castigliana, catalana, galiziana (rispettivamente di Carlos Barral, Joaquim Molas, Basilio Losada).

GIUSEPPE BOTTAI UN FASCISTA CRITICO

di Giordano Bruno Guerri. Prefazione di Ugo Berto Alfassio Grimaldi. L'ideologia e l'azione del gerarca che avrebbe voluto portare l'intelligenza nel fascismo e il fascismo alla liberalizzazione. Frutto di una vastissima consultazione di documenti inediti e di numerose interviste a personaggi superstiti l'opera è anche un illuminante contributo alla storiografia del fascismo. Lire 4.500

da Feltrinelli novità in tutte le librerie